

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'EPISTOLARIO PAOLINO
LEZIONE 37

Ἐν μορφῇ θεοῦ (*en morfè theù*) *Flp 2:6*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola che esamineremo in questa lezione (tradotta in genere con “forma”) è

μορφή
morfè

Ecco la frase originale del testo biblico di *Flp 2:6*:

ἐν **μορφῇ** θεοῦ ὑπάρχων
en morfè theù ypàrchon
in ***morfè*** di Dio esistente

Con quale significato tradurre *morfè*? Esattamente con il valore che la Scrittura le dà. Se esaminiamo la versione greca dei *LXX* scopriamo che la parola *morfè* traduce l'ebraico תמונה (*tmunàh*). La parola ebraica *tmunàh* significa “immagine”. È interessante notare che questa parola fa pure parte del vocabolario dell'ebraico moderno, in cui assume anche il significato di “fotografia”. *Tmunàh* (“immagine”) viene tradotta nel greco della *LXX* con μορφῇ (*morfè*) oppure con ὁμοίωμα (*omòioma*) che significa “somiglianza”.

תמונה
μορφή

In *Dt 4:12* si legge in *NR*: “Non vedeste nessuna *figura*”; in *TNM*: “Non vedevate nessuna *forma*”. Ma *Diodati* traduce accuratamente: “Non vedeste alcuna *somiglianza*”. A noi interessa soprattutto il testo ebraico e quello greco della *LXX*. Ecco:

Dt 4:12		
Ebraico	תמונה אינכם ראים	<i>tmunàh enechèm roiym</i>
Greco (<i>LXX</i>)	ὁμοίωμα οὐκ εἶδετε	<i>omòioma uk èidete</i>
Greco (<i>Simmaco</i>)	μορφῆν οὐκ εἶδετε	<i>morfèn uk èidete</i>
Traduzione	“Non vedeste alcuna <i>somiglianza</i> ”. – <i>Did.</i>	
	“Non vedeste alcuna <i>figura</i> ”. – <i>Con.</i>	

In *Dn 3:18* abbiamo: “Non adoreremo l'*immagine* d'oro che hai eretto” (*TNM*). Qui la parola “immagine” traduce l'aramaico תְּזֵלֶם (*tzèlem*) che è tradotto, in *1Sam 6:5*, nel greco della *LXX*

con ὁμοίωμα (*omòioma*). La versione siriana *Peshitta* fa corrispondere al greco μορφή (*morfè*) l'ebraico תמונה (*tmunàh*), "immagine".

Abbiamo dunque questa corrispondenza:

Ebraico	תמונה	<i>tmunàh</i>
Aramaico	ܙܠܡܐ	<i>tzèlem</i>
Greco	μορφή	<i>morfè</i>
Italiano	Immagine	

Ora, se prendiamo la parola greca *morfè* di *Flp* 2:6 nel senso di "immagine", tutto procede chiaro e senza difficoltà: Adamo era a immagine di Dio, ma egli volle farsi uguale a Dio per rapina, disobbedendo ed auto-elevandosi. Al contrario, Yeshùa, lui pure fatto a immagine di Dio come secondo Adamo, non volle per rapina innalzarsi fino a lui per assumere l'autorità divina con la disubbidienza; fu invece ubbidiente fino ad umiliarsi.

C'è qui la presentazione di Yeshùa come *nuovo Adamo*, che è presente in Paolo anche altrove: "Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo [...] Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire [...] come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini (*Rm* 5:12,14,18); «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente»; l'ultimo Adamo è spirito vivificante". - *1Cor* 15:45.

Yeshùa non solo era a somiglianza di Dio (come Adamo), ma era anche della stessa discendenza di Adamo. Ha quindi lo stesso aspetto di Adamo, la sua stessa immagine umana: Yeshùa è anche a immagine dell'uomo. Anche qui la parola "immagine" rientra nella terminologia delle Scritture Ebraiche in cui si parla di Set come discendente di Adamo.

"A sua somiglianza"	בְּדַמּוּתוֹ	<i>bidmutò</i>
	κατὰ τὴν ἰδέαν	<i>katà ten idèan</i>
"A sua immagine"	כְּצַלְמוֹ	<i>ketzalmò</i>
	κατὰ τὴν εἰκόνα	<i>katà ten eikòna</i>

(*Gn* 5:3)

Nel passo di *Flp* si vuol dire che Yeshùa ebbe la natura umana come quella dei discendenti di Adamo. Contro la tendenza a farne un angelo (eresia del tempo di Paolo) si dice di lui che fu "simile agli uomini" (2:7), completamente identico all'immagine di Adamo così come si afferma di Set. Si può trovare un perfetto parallelismo con il nostro passo nel testo greco dei *LXX* riguardante Adamo e Set:

<i>Flp</i> 2		<i>Gn</i> 5	
6	"Il quale, pur essendo in forma [= immagine] di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente,	1	"Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio
7	ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini".	3	Adamo [...] generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set".

L'espressione ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων (*en omoiòmati anthròpon*), "in somiglianza di uomini", di 2:7, attribuita a Yeshùa, sembra proprio volerlo presentare come figlio di Adamo.

Anche lo "spogliò sé stesso" (2:7), "vuotò se stesso" (*TNM*), si spiega riferito alla morte di Yeshùa, quando egli "rese lo spirito" (*Mt 27:50*), e potrebbe riferirsi a "ha dato sé stesso alla morte" di *Is 53:12*. La frase indicherebbe il dare la vita come "servo" (2:7) di Dio.

Si ha dunque, insieme, la figura del nuovo Adamo e la figura del servo di Dio profetizzato da Isaia. Ciò è parallelo a quanto si legge nella seconda strofa, dove si dice che egli si fece ubbidiente sino alla morte abbassandosi in modo tale da essere poi elevato (terza strofa).

Parallela a questo è l'affermazione che "umiliò sé stesso" (2:8), proprio come il servo di Dio che in *Is 53:7* "si lasciò umiliare". Quindi, tanto il "vuotò se stesso" (2:7, *TNM*) quanto l'"umiliò se stesso" (2:8) vanno letti alla luce del servo di Dio di cui si parla nei canti di Isaia, come viene meglio chiarito con l'espressione "facendosi ubbidiente fino alla morte" (2:8). Va notato infine che il "servo" di Dio isaiano è chiamato indifferentemente sia "servo" sia "figlio". Ecco quindi il senso che si può trarre da questo inno:

I strofa	Yeshùa, pur essendo (come nuovo Adamo) fatto ad immagine di Dio, non si comportò in modo da tentare di divenire uguale a Dio per rapina, ma anzi annichilì se stesso sino a diventare il servo di Dio, assumendo l'aspetto del servo ubbidiente predetto da Isaia.
II strofa	Secondo il parallelismo ebraico, il medesimo concetto è ripetuto una seconda volta: Yeshùa era davvero un figlio dell'uomo, un uomo che (al pari di Set) aveva la stessa forma e la stessa immagine di Adamo, era pienamente uomo. Tuttavia, volle abbassarsi e divenire ubbidiente come servo di Dio sino alla morte.
III strofa	Proprio per questo, Dio l'ha elevato al di sopra di ogni essere, dandogli il nome (che in senso biblico significa la realtà) per essere superiore ad ogni creatura. Nella Scrittura il nome indica la realtà, la sostanza. Dargli il nome significa qui dargli il dominio su tutto.
IV strofa	Così, davanti a lui deve piegarsi ogni creatura sia in cielo sia sulla terra sia negli inferi. Anche qui, il parallelismo (amato dagli ebrei) ripete il concetto della strofa precedente. Ogni lingua deve così confessarlo come Signore, ma sempre alla gloria del Dio uno e unico.

Anche in quest'ultima strofa si noti la superiorità di Dio sopra Yeshùa.

Dopo questo accurato e approfondito esame dobbiamo concludere che non si parla della preesistenza di Yeshùa alla sua vita sulla terra, ma **solo della missione che Yeshùa ebbe su questa terra** e del modo in cui egli ubbidì a Dio, sino alla morte.

Adamo volle farsi uguale a Dio e così perse ogni suo privilegio, attirando la morte e la rovina su di sé e su tutto il genere umano. Yeshùa, nuovo Adamo, anche di fronte alla tentazione satanica non volle farsi uguale a Dio, ma con la sua ubbidienza, resa eroica con la morte, meritò la gloria e la salvezza per sé e per il genere umano, alla gloria di Dio.

Adamo disubbidendo tentò di divenire pari a Dio nell'autodeterminarsi e nel conoscere il bene e il male: "Sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male" (*Gn 3:5*). Ma anziché elevarsi a Dio, decadde.

Yeshùà riuscì ad elevarsi - con la sua ubbidienza - nel suo rapporto con Dio, il quale lo pose alla sua destra. Yeshùà avrebbe potuto conquistare il mondo intero senza soffrire: "Il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: «Tutte queste cose ti darò»" (*Mt 4:8,9*). Con le doti che aveva avrebbe potuto ridurre tutta l'umanità ai suoi piedi, ma questo sarebbe stato un rapinare Dio del suo diritto al dominio, un farsi uguale a Dio per "rapina".

Yeshùà ottenne di sedere alla destra di Dio e di divenire il Signore di ogni cosa con la via dell'umiliazione e della morte. Questo esempio diviene luminoso per noi. Noi pure, anziché esaltarci per il nostro capriccio, dobbiamo metterci al servizio degli altri. L'esaltazione ci verrà da Dio. "Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abasserà sarà innalzato". - *Mt 23:12*.